

IL FUTURO DEL FINTECH

Le skill e i ruoli fondamentali in azienda

**1707
OPERAZIONI,
39,7 MILIARDI
DI DOLLARI
INVESTITI
IN STARTUP
FINTECH**

C'è un settore che cresce in tutto il mondo: dall'America all'Europa, passando per l'Asia e l'Africa.

E fa nascere aziende, giovani ma già milionarie, offrendo opportunità di lavoro per i professionisti che sanno padroneggiare i nuovi strumenti digitali.

Stiamo parlando del fintech, ovvero la tecnologia applicata alla finanza. I dati del 2018, raccolti da CB Insights, fotografano la crescita del comparto a livello globale.

Il report parte dal numero di finanziamenti di startup nel fintech da parte dei venture capitalist: in totale, nel mondo, sono oltre 1.707 gli investimenti per una raccolta complessiva di 39.57 miliardi di dollari.

Per operare un confronto, che mostra bene la crescita dell'attenzione degli investitori verso il fintech, solo cinque anni fa (nel 2014) gli investimenti erano stati 885. In quell'anno le fintech avevano raccolto 8.34 miliardi.

Gli Stati Uniti restano il mercato più proficuo per il settore: qui sono avvenuti 659 investimenti, per un valore di 11,89 miliardi. Mentre cresce anche l'Europa che può contare su 367 deal, nel 2018 per un valore record di 3.53 miliardi. In Sud America, i finanziamenti delle startup della finanza tecnologica hanno visto lo scorso anno un incremento del 167%. Un trend di crescita che coinvolge anche l'Australia (+396%), l'Africa (+376%) e l'Asia (+265%).

I numeri sono confermati dal primo trimestre del 2019: nei primi

tre mesi dell'anno in corso, le fintech hanno raccolto nel mondo 6.3 miliardi di dollari, in circa 445 deal. Anche l'Italia segue questo trend. Il 2018 del fintech italiano è stato un anno da incorniciare. I dati, raccolti dall'Osservatorio Fintech e Insurtech del Politecnico di Milano, fanno ben sperare per il futuro dell'intero comparto.

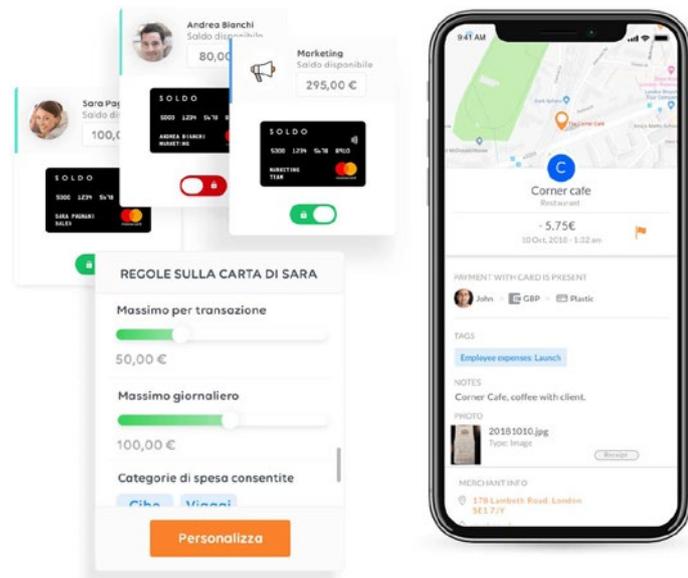
Se il numero di finanziamenti nel 2017 si era fermato a un magro bottino di circa 30 milioni di euro, nel 2018, questa cifra è più che quadruplicata, con poco meno di 200 milioni (198,65 milioni).

Il 2018 ha visto anche la crescita del numero di fintech in Italia: sono 299, +27%. Dominano le piattaforme di crowdfunding, con 38 startup che operano nel settore della raccolta fondi online. A seguire: payment (36), wealth & asset management (35), insurtech (34), lending (28), capital market & trading (23), cybersecurity (16) e regtech (15). Delle quasi trecento startup italiane,

otto sono diventate unicorni (ossia startup che hanno raggiunto il miliardo di valutazione), superando il milione di dollari di finanziamenti, per 44 milioni di dollari complessivi.

I numeri che abbiamo raccontato sono cresciuti nel 2019, anno in cui abbiamo assistito a diversi avvenimenti degni di nota. Tra questi citiamo almeno la raccolta record di Soldo, la fintech di Carlo Gualandri, attiva nella gestione e nel controllo delle spese aziendali, che ha annunciato recentemente un round di serie B, dell'importo complessivo di 61 milioni di dollari.

Altre buone notizie giungono dall'exit di Neutrino, la fintech che facilita l'analisi delle transazioni su blockchain e l'identificazione delle attività illecite, comprata dal colosso delle cryptovalute americano Coinbase (valutato miliardi di dollari), e l'IPO di CrowdFundMe, piattaforma di equity crowdfunding, diventata la prima fintech italiana a quotarsi in Borsa, a Piazza Affari.



App Fintech "Soldo" di Carlo Gualandri

TRE DOMANDE A MATTEO RIZZI



**Nascerà il
“banchiere 2.0”,
capace di aiutare
startupper giovani
a comprendere
e capire i
loro clienti,
riducendo il gap
generazionale**

Per capire di più sul fintech e sulle sue evoluzioni nel mondo del lavoro, abbiamo raggiunto **Matteo Rizzi, cofounder della fintech Innotribe**, investitore in startup della finanza tecnologica e ideatore del FinTechStage, piattaforma che mette insieme investitori, innovatori e startup. **Seguitissimo su Twitter, è anche speaker e autore di libri.**

Che fase sta attraversando il fintech in Europa e in Italia?

«Il fintech festeggia ormai 10 anni, e siamo nella terza fase, che vede una piena collaborazione tra banche e startup. Le fintech hanno ormai già da tempo capito che hanno bisogno del capitale e della brand reputation delle banche: i progetti si costruiscono già nella prospettiva di una possibile collaborazione con gli istituti di credito. In Italia, ci sono segnali molto incoraggianti come la diffusione del corporate

venture capital (con le esperienze di Banca Sella e Unicredit, per esempio) che fanno capire che sono le banche stesse a volersi dotare di strumenti per fare partnership con le startup. Altro dato positivo: la nascita di fondi dedicati proprio alla finanza tecnologica».

Quali sono le competenze più richieste dalle fintech nel mondo del lavoro?

«Le fintech hanno difficoltà oggi a creare servizi davvero disruptive. Sanno fare anche bene “innovazione incrementale”, ma hanno difficoltà sulla “innovazione distruttiva”. Quello che serve allora sono talenti con una capacità di pensare in modo laterale. Sono loro che dovranno individuare la tecnologia che metterà davvero in crisi le vecchie logiche del mercato, come è successo con Kodak che, con l’avvento della fotografia analogica, è dovuta ripartire da zero».

Se dovessi indicarci alcune delle figure del settore che avranno più successo, quali sarebbero?

«Il primo è senza dubbio il cosiddetto "data artist", l'esperto nell'analisi dei dati che dovrà dimostrare di saper gestire dati non strutturati (non solo quelli dei social, ma anche di piattaforme come Uber e Amazon, per esempio) per tracciare al meglio il profilo del potenziale cliente. Poi vedo un'evoluzione del mestiere del banchiere: nascerà il "banchiere 2.0", capace di aiutare startupper giovani a comprendere e capire i loro clienti, riducendo il gap generazionale. Una figura necessaria, specie in un Paese come quello italiano, dove l'età media della popolazione è molto avanzata. Infine, ci sarà il boom di professionisti in grado di capire le nuove infrastrutture (come cloud e moderni linguaggi di programmazione). Questi professionisti dovranno avere non solo conoscenze tecniche, ma anche lato business, soprattutto nel fintech, dove è strettissimo il legame tra nuove tecnologie e regolamenti».



Matteo Rizzi al FinTechStage Festival del 2018

LE 10 PROFESSIONI DEL FINTECH

I numeri che abbiamo raccontato si traducono in una crescita straordinaria delle opportunità lavorative nel comparto della finanza tecnologica. Tra le **figure più richieste**, ne abbiamo raccolte 10, spiegando per ognuna perché sono così ambite e quali caratteristiche e competenze bisogna avere per diventare protagonisti nel settore.

1. Sviluppatori blockchain

Il blockchain developer è un professionista con conoscenze in diverse aree, tra cui computer networking, crittografia, algoritmi e struttura dati. Ha esperienza almeno in una tipologia specifica di blockchain (di solito, Bitcoin o Ethereum). Padroneggia linguaggi come il C++, Java e Java Script. Nel 2018, stando ai dati rilasciati da LinkedIn nel 2018 nel report "US Emerging Jobs", la domanda per blockchain developer è cresciuta di ben 33 volte.

2. Sviluppatori di app

Con il fintech, cresce anche il mercato delle app mobile dedicate alla finanza tecnologica. È aumentata negli ultimi anni, soprattutto tra le nuove generazioni, la richiesta di soluzioni di app nel settore, in particolar modo nel mobile payment e nella gestione delle finanze. Lo svela VISA, in uno studio che analizza il comportamento dei suoi utenti: circa un terzo ha fatto uso nel 2018 di soluzioni di pagamento peer-to-peer, mentre un altro terzo ha inviato soldi alle famiglie servendosi di app su dispositivi mobile.

3. Analisti finanziari

L'analista finanziario è il responsabile del controllo della situazione patrimoniale e finanziaria di un'azienda. Si occupa di offrire consigli al management sulle strategie di investimento, analizzare e interpretare i dati finanziari, fare pianificazioni e stime, e creare report. Le fintech hanno bisogno di questa figura per gestire nel modo più opportuno i soldi ottenuti dagli investitori e conoscere la tempistica di entrata e uscita dai mercati.

4. Manager del prodotto

Il compito di un manager del prodotto è di occuparsi della realizzazione di un servizio in grado di soddisfare le esigenze del mercato. In una fintech, una figura simile è necessaria nella supervisione dei

servizi e per correggere in corsa potenziali errori. Un manager del prodotto, per esempio, ha un ruolo decisivo nel controllo delle procedure di sicurezza, nella crittografia, come nelle attività di identificazione online.

5. Esperti di compliance

L'esperto di compliance si occupa di controllare la correttezza delle procedure e il rispetto delle normative, per non incorrere in sanzioni che possono danneggiare la reputazione dell'azienda. Nelle fintech aderire ai regolamenti è "la sfida delle sfide" e per affrontarla c'è bisogno di esperti legali abili a ridurre i rischi, regolarizzando le attività. La richiesta di esperti di compliance è cresciuta dopo la crisi finanziaria del 2009.

6. Esperti di Cybersecurity

Si sa: hacker e criminali del web si muovono sempre dove ci sono i soldi. E i servizi finanziari saranno sempre uno dei loro bersagli preferiti. Secondo una ricerca di IBM, l'industria dei servizi finanziari è stata la più attaccata dai criminali del web, dal 2016 a oggi. Un report di Cybersecurity Ventures prevede inoltre che entro il 2021 saranno 3.5 i milioni di posti di lavoro per specialisti in cybersecurity. L'esperto di cybersecurity è un professionista poliedrico, lavora in team e si occupa di prevenire le minacce, calcolarne i rischi e di proteggere i dati sensibili di un'azienda.

7. Analista quantitativo

L'analista quantitativo è uno specialista che utilizza metodi quantitativi per aiutare le aziende in decisioni commerciali e finanziarie. Esperto in matematica, programmazione e finanza, è una figura sempre più richiesta dalle banche di investimento, i gestori di fondi, le società di private equity, come le compagnie di assicurazioni. Si occupa di creare algoritmi capaci di individuare le opportunità di inves-

timento più redditizie e di gestire i rischi.

8. Esperto di HR

Le fintech funzionano quando sono capaci di attrarre talenti. Per farlo, hanno bisogno di trasmettere una cultura aziendale basata sulla soddisfazione e la felicità dei dipendenti. Per costruire tale cultura, servono talenti nelle Risorse Umane, che saranno sempre più ricercati dalle fintech per creare un ambiente di lavoro attrattivo e innovativo.

9. Responsabili dello sviluppo aziendale

Dall'inglese business development manager, il responsabile dello sviluppo aziendale è un esperto di gestione. Si occupa di migliorare i ricavi dell'azienda, nonché della pianificazione delle strategie da seguire. Come manager, deve studiare e conoscere il mercato alla perfezione, cercando di anticipare trend e, qualora possibile, sviluppare nuovi business. Oltre che della generazione di nuovi lead e dello sviluppo di relazioni con nuovi clienti/partner, il business development manager si occupa anche di fornire consigli sui servizi che la fintech propone.

10. Analista di dati

L'esperto di dati (o data analyst) è un professionista che si occupa di capire l'origine dei dati online, li raccoglie e analizza per favorire la loro interpretazione, e aiuta quindi il management a fare scelte più efficaci. Secondo le previsioni del World Economic Forum, entro il prossimo anno sarà questa la figura più ricercata dalle aziende di tutto il mondo. Secondo il "LinkedIn Workforce Report", inoltre, la richiesta di data analyst è cresciuta di sei volte rispetto a cinque anni fa. Per diventare professionisti dei dati sono necessarie competenze in statistica, programmazione e finanza.

FINTECH ALLA RICERCA DI GIOVANI TALENTI



La resistenza al cambiamento è il nemico numero uno per una carriera di successo nella finanza tecnologica

«Le più grandi fintech italiane, come Satispay e Moneyfarm, sono alla continua ricerca di giovani talenti», spiega **Chiara Baroni, business consultant Italia della divisione Finance di Adecco**. Le abbiamo fatto qualche domanda per capire quali sono le figure professionali più ricercate nel fintech italiano e quali passi i giovani devono compiere per ambire a una carriera nel settore.

Quali sono le aree in ambito IT, sales e marketing, nelle quali c'è più richiesta oggi?

«Per quanto riguarda la macro area "IT", le fintech sono alla ricerca di ingegneri software (frontend engineer e backend developer), mentre c'è una richiesta importante di sviluppatori blockchain. Mentre per i ruoli "sales" sono richieste persone che provengono dal mondo bancario, come corporate sales manager, industrial banker, business developer o relationship manager. Lato marketing, le fintech hanno bisogno di strateghi dei

social media. Oltre a questo ci sono delle figure intermedie...».

Figure intermedie, di quali in particolare stiamo parlando?

«Per figure intermedie intendo tutti quei profili "a cerniera" tra lato sales e lato IT, come data scientist e data analyst che sono ricercatissimi per la loro capacità di coniugare le conoscenze economiche e matematiche con quelle più relative alla vendita e al marketing».

Molti esperti parlano dell'importanza delle new soft skill per fare carriera nel fintech. Quali sono quelle necessarie?

«Dalle ricerche che abbiamo fatto nel settore, i candidati che vogliono fare fortuna in una fintech hanno bisogno di possedere alcune precise soft skill, come immaginazione, creatività, flessibilità, altruismo... Ed è emersa anche la necessità, per alcuni profili, di una propensione verso l'arte».



Che consigli darebbe a un giovane che sogna un lavoro nella finanza tecnologica?

«Innanzitutto di formarsi in campi come economia, finanza, matematica, statistica, ingegneria informatica. E poi di fare un'esperienza all'estero, imparando in modo fluente la lingua inglese. Oggi le più grandi fintech italiane hanno tutte una sede a Londra. Dopo una buona formazione, possono rivolgersi poi ai "facilitatori", come Adecco stessa, oppure proporsi al Fintech District di Milano, che riunisce oltre 100 delle fintech del panorama nazionale».

Le skill necessarie per fare carriera nel fintech

Molti dei lavori che abbiamo elencato richiedono competenze tecniche. La conoscenza di

linguaggi di programmazione, in particolare, è una corsia preferenziale per chi ambisce a lavorare nel settore.

Ma quali linguaggi sono i più richiesti nel mercato del lavoro del fintech?

Alla conoscenza di Java, JavaScript, C++, C#, è bene accompagnare la padronanza di linguaggi di programmazione "ad alto livello", come Python ed SQL per la creazione di database.

Altre competenze sono richieste per le posizioni finanziarie, come le skill che provengono da un percorso di studi in Economia e Commercio, per diventare analista finanziario. Mentre servono studi legali per chi aspira a una posizione come "esperto di compliance".

Alle hard skill che abbiamo elencato si affiancano **tre soft skill** su tutte, necessarie in un ambiente competitivo, dinamico e incline a rapidi cambiamenti, come quello del fintech.

L'intelligenza emotiva, la capacità ovvero di comunicare idee ed emozioni, è necessaria in un ambiente "disruptive", in cui un buon livello di collaborazione può condurre alla nascita di nuove idee e a una più agevole gestione dei conflitti.

A questa soft skill si affianca il problem solving, competenza che non può mancare in un ambiente pieno di ostacoli di natura tecnologica, burocratica e legislativa. Il **problem solving** e poi la capacità di pensare in modo laterale possono condurre a una carriera di successi nella finanza tecnologica.

Infine, **la flessibilità e la capacità di adattarsi ai cambiamenti**. Non esistono infatti certezze assolute, e quello che funziona oggi, domani potrebbe non avere alcun valore. La resistenza al cambiamento è il nemico numero uno per una carriera di successo nella finanza tecnologica.

